



## Sms

cellulare  
3357872250

### BERTOLASO E IL SUO MAESTRO

Sotto il Governo Prodi, Bertolaso non è mai stato indagato x presunte irregolarità, al contrario sotto quello di Berlusconi viene indagato x corruzione. Chi va con lo zoppo impara a zoppicare.

**PINO**

### IO PAGO, LORO BRINDANO

Faccio parte della protezione civile, quando usciamo nelle emergenze non riceviamo alcun compenso e ci portiamo da mangiare a spese nostre mentre loro sguazzano a mignotte e spumante...

**VALTER**

### NON DITELO A HILLARY CLINTON

Un applauso dei ministri quando il premier ha respinto le dimissioni di Bertolaso! Se lo sapesse la Hillary...

**TIZIANO, VARESE**

### FORZA UNITÀ

Propongo al n/s giornale di uscire ogni giorno con una piccola edizione magari numerata in prima pagina al costo di 5 euro per sostenere una informazione corretta. Forza Unità.

**LINO**

### UN PAESE ALLA ROVESCIA

Cara Unità nn se ne può più! L'avidità dell'uomo nn ha limiti. Si tutela chi "ruba" e sfrutta le disgrazie degli altri e nn si fa niente x chi fatica a vivere!

**FRANCESCO**

### FRATELLI DI GIORNALE

Ogni tanto incontro qualcuno che mi dice: prima votavo a sinistra ora voto Lega. Oggi, dopo l'ennesimo esempio di buon governo dato dall'immenso Bertolaso, esco con la speranza di incontrare uno di questi simpaticoni. Forza usciamo e facciamoli rossi... di vergogna.

P.S. Stamane all'edicola una ragazza quando ho chiesto "L'UNITÀ" con voce ben felice ha detto "Una anche a me". Ci siamo guardati come fratelli. Ciao.

**CARLO**

### IMMUNITÀ

Non è sostenibile la tesi di Berlusconi secondo la quale chi è bravo e ha lavorato bene, vedi Bertolaso, è immune da tutto.

**PAOLA, ROMA**

### VESPA È LEGITTIMO IMPEDIMENTO?

Berlusconi trova il tempo di andare alla presentazione dell'ennesimo libro di Vespa e non lo trova per andare in tribunale. Vespa cos'è: un impegno istituzionale? Un legittimo impedimento?

**VALENTINO**

## IL LAVORO E L'ARTE DI ELIMINARE TUTTE LE TUTELE

### IL VERO OBIETTIVO DI SACCONI E BRUNETTA

**Cesare Damiano**

CAPOGRUPPO PD COMMISSIONE LAVORO



**C**ancelliamo l'articolo 18». «No, l'articolo 18 non si tocca». Le dichiarazioni di opposto tenore di Brunetta e Sacconi - queste in tema di licenziamenti e di Statuto dei lavoratori sono le ultime in ordine di tempo - non devono ingannare. Gli stili dei due ministri sono diversi, ma l'obiettivo, come in un bieco gioco delle parti, è comune: distruggere le tutele del lavoro e dividere il sindacato.

Il ministro della Funzione pubblica non perde occasione per lanciare proclami e urla di guerra, il ministro del Lavoro frena e veste i panni del moderato. Verrebbe da dire "meno male che Sacconi c'è", se non fosse che in materia di lavoro i risultati dell'azione di governo sono tutti lì da vedere e, per operai e impiegati, precari e disoccupati, dipendenti pubblici o privati, sono disastrosi. Meno diritti, meno tutele, più precarietà, come dimostra lo stesso "collegato lavoro", nonostante qualche positiva correzione apportata dal Pd, approvato in terza lettura dalla Camera a fine gennaio. E il titolare del ministero di via Veneto ne è il responsabile principale.

Sacconi sa bene che conviene agire in modo chirurgico, sistematico anziché lanciare proclami che accendono il dibattito e provocano reazioni. In meno di due anni, in silenzio, è riuscito quasi a smantellare quel protocollo sul Welfare che il governo Prodi aveva messo al centro della propria azione e che aveva ottenuto il "sì" di cinque milioni di lavoratori e pensionati. E ci è riuscito nonostante il fatto che quel patto fosse stato sottoscritto unitariamente da Cgil, Cisl, Uil e Confindustria. Bocciano Brunetta sull'articolo 18 ha rinnovato i presupposti per continuare la sua azione contro riformatrice.

D'altra parte, tornare a sventolare la bandiera del conflitto tra generazioni sul tema dei diritti in un momento di drammatica crisi occupazionale, non solo fa del male ma è mistificante. Il tema all'ordine del giorno, oggi, deve essere un altro: garantire, di fronte alla crescita della disoccupazione e dei licenziamenti individuali e collettivi, tutele universali. I casi della Fiat, dell'Alcoa, del porto di Gioia Tauro, non sono che gli ultimi, clamorosi esempi. Secondo recentissime stime della Confindustria, il tasso di disoccupazione, tenendo conto dei lavoratori in cassa integrazione, è ormai superiore al 10 per cento. Eppure senza il pressing del Pd, che ha ottenuto di mettere in calendario da questa settimana la discussione sulle proposte di legge in materia di ammortizzatori sociali, questo tema sarebbe rimasto nel dimenticatoio. Su occupazione e tutele vanno ricercate, fra governo e opposizione, le massime convergenze possibili nell'interesse del Paese. Brunetta e Sacconi, invece, continuano nel gioco delle parti. Per perseguire l'obiettivo opposto. ❖

## NON DI SOLO MATTONI VIVE UN PAESE

### IL MALESSERE DELLE CITTÀ

**Giuseppe Civati**

FORUM PD DELLE NUOVE CULTURE



**M**ario De Gaspari ha scritto un libro da non perdere: *Il malessere della città. Finanza immobiliare e inquietudini urbane* (edizioni ExCogita). Consumo di suolo e speculazione finanziaria, scelte urbanistiche, potere formale e potere reale. De Gaspari indaga quella strana congiuntura che cementa (è il caso di dirlo) le urgenze degli enti locali (vedi alla voce oneri di urbanizzazione) con gli interessi degli speculatori. Un'alleanza che sta cambiando il volto delle nostre città, senza partire dagli interessi comuni o dalle scelte politiche di indirizzo, ma da un mercato che risponde prima di tutto a interessi finanziari. A volte ci si chiede come possa fare la politica a fronteggiare il predominio della finanza, come se fosse un tema globale rispetto al quale noi, poveri tapini, non possiamo fare nulla. Mario De Gaspari ci spiega che alcune dinamiche della finanziarizzazione che ha trasformato l'economia e la società riguardano proprio le nostre comunità. Del resto *el ladrillo* (che in spagnolo significa mattone e in Italia fa pensare ad altre cose...) è una delle cause delle bolle speculative più tremende che si siano abbattute sulle nostre economie. E puntare sul mattone per uscire dalla crisi appare quanto meno paradossale. E allora ci vuole qualcosa di più e di diverso rispetto alla pur lodevole e necessaria difesa ecologista del suolo, perché, come già per il nucleare e la questione energetica, anche in questo campo (quel campo che consumiamo ogni giorno) non è solo il punto di vista ecologico a essere in gioco, ma quello economico e tutto politico dell'organizzazione della società e delle sue scelte economiche (e industriali: bonifiche, cave, movimento terra, costruttori, immobilariisti). E riguarda anche le scelte fiscali: perché aver tolto l'Ici ai ricchi, come ha fatto B, ha consentito ad altri (ricchi anche loro) mano libera per costruirne di nuove, di case. Dalla tassa sulla casa, insomma, alle case come tassa, perché ora i Comuni vivono solo di oneri. Un delitto perfetto, se ci pensate, che sposta il luogo delle decisioni e modifica sensibilmente l'elenco delle priorità nelle nostre comunità. Per fare un tavolo ci vuole il legno, per fare un asilo nido ci vuole un centro commerciale. E si consuma più suolo degli anni dell'immediato dopoguerra. «La terra è un buon investimento: non se ne produce più». La battuta dell'umorista Will Rogers fa pensare alla «commistione, non sempre virtuosa, tra amministratori pubblici e imprenditori». Una commistione da studiare molto attentamente, per immaginare un modello di sviluppo diverso, in cui si proceda al più presto alla riqualificazione degli edifici, alla loro rottamazione, al recupero delle aree dismesse, a una nuova programmazione, finalmente restituita ai cittadini e ai loro rappresentanti. Anche questa è edilizia, anche questa è politica. ❖